

IDEE**GIULIO NAPOLITANO
ANTONIO NICITA**

Ronald Coase il centenario tra stato e mercato

Compie domani cento anni l'economista più citato (e a sua detta "meno compreso") di tutti i tempi. Classe 1910, premio Nobel nel 1991, Ronald Coase è da molti considerato uno dei padri dell'analisi economica del diritto. Questo approccio interdisciplinare, nato dall'incontro tra economia e diritto, ha un duplice e ambizioso obiettivo. Il primo è comprendere l'effetto economico di forme alternative di governo delle transazioni. Il secondo è individuare i criteri utili a scegliere, tra un insieme di potenziali regole alternative, quelle capaci di minimizzare i costi sociali oppure di massimizzare il benessere aggregato.

Già nell'ottobre 1937, Ronald Coase, non ancora trentenne, scrisse uno dei saggi in assoluto più citati, quello sulla natura dell'impresa. Pur essendo uno dei protagonisti del capitalismo, l'impresa fino ad allora era rimasta un oggetto poco studiato, un "buco nero" delle teorie atomistiche del mercato e dei sistemi economici. A quel tempo, gli scienziati sociali che studiavano le relazioni economiche si dividevano tra gli apologeti dello "stato minimo" e i sostenitori del "piano".

Non si trattava soltanto di contrapposizioni teoriche relegate ai dibattiti accademici, era in gioco la sfida, viva e incerta, tra capitalismo e socialismo. Coloro che erano a favore del capitalismo non potevano che esaltare i vantaggi dell'economia di mercato e avvisare dei rischi attribuibili alla pianificazione dell'attività economica. In quel quadro, Coase si pose una semplice domanda: se i mercati costituiscono una forma efficiente di organizzazione delle attività economiche, perché in essi trovano spazio, sempre più incisivamente, forme intermedie di direzione gerarchica, quale le imprese? In sostanza, la contrapposizione teorica tra mercato e gerarchia non corrisponde-

va al conflitto ideologico tra capitalismo e socialismo del piano, in quanto le imprese altro non erano che una forma gerarchica di organizzazione all'interno della struttura capitalistica.

La conclusione che ne trasse Coase è che mercato e gerarchia possono ben convivere e che il grado di (de)centralizzazione delle transazioni economiche dipende dal costo relativo dell'uso del mercato o della gerarchia. Quando il ricorso al mercato è più costoso della gerarchia, la forma organizzativa dell'impresa prevarrà anche nei sistemi capitalistici. Si trattava di un punto di realismo analitico che sarà poi ascritto da taluni al "Coase socialista", perché finiva per mostrare le condizioni nelle quali anche la gerarchia può generare esiti efficienti, superiori a quelli raggiungibili mediante scambi di mercato.

Da quella intuizione si sono poi sviluppati diversi filoni, assai fertili di ricerca teorica e applicata: dallo studio dei modelli di *corporate governance* all'esame della varietà dei sistemi capitalistici; dall'analisi dei fenomeni di integrazione verticale al disegno delle politiche antitrust e di regolamentazione.

Eppure, come lo stesso Coase non smette di ricordarci, molte delle sue teorie sono state fraintese e spesso piegate alle interpretazioni opportunistiche ora di una parte, ora di un'altra.

Così, un altro celebre saggio, pubblicato nel 1960, ha finito per essere indicato come il contributo del "Coase liberale". L'idea di fondo è che, in assenza di costi transattivi, lo scambio di diritti ben definiti sul mercato è più efficiente di ogni altro sistema di allocazione delle risorse, incluso quello gestito dalla mano pubblica. In realtà, in quel saggio, Coase intendeva mostrare, insieme, i limiti comparati del mercato e dell'intervento pubblico, evidenziando che è proprio la dimensione dei costi di transazione a determinare, di volta in volta, l'ottima frontiera mobile tra stato e mercato.

Il mercato, nella visione coasiana, è determinato dalla cornice istituzionale di riferimento e, in un certo senso, l'efficacia ed efficienza del mercato dipendono dalla qualità dei diritti e delle regole. Buone regole, dunque, creano mercati ben funzionanti e viceversa: dove il mercato funziona correttamente, le soluzioni giuridiche e organizzative agli scambi sono endogene, nel senso che si adattano in modo efficien-

te al particolare problema che esse puntano a risolvere.

Ma il mercato non è il fortunato risultato dello "stato minimo", al contrario esso è un ordine istituzionale complesso e un prodotto delle decisioni politiche. Ne consegue che per Coase, così come non ha senso contrapporre il mercato alla gerarchia, così diventa sterile il dibattito infinito tra stato e mercato. La frontiera è mobile e forme alternative di governo coesistono, indipendentemente dalle contrapposizioni tra modelli astratti.

Nessuna forma istituzionale, in principio, domina un'altra. Non esiste il *first best*. Esistono soluzioni specifiche a problemi generali. Per questa ragione, contrariamente a quanto affermato da alcuni, la crisi finanziaria del 2008 e il fallimento dei meccanismi di (auto)regolazione dei mercati alla sua origine non possono certo considerarsi una smentita degli insegnamenti di Coase o una prova della fallacia dell'analisi economica del diritto.

Coase ha dichiarato, qualche settimana addietro, di essere oggi impegnato, a cento anni, nella stesura di un libro che riveli ancora una volta agli economisti, ai giuristi e ai *policy makers*, le complesse relazioni esistenti tra stato e mercato, fuori dagli schematismi che per troppo tempo hanno impedito un proficuo confronto tra economia e diritto. Una lezione antica, spesso inascoltata e, sfortunatamente, ancora attuale: anche per affrontare in modo più consapevole le complesse sfide istituzionali e regolamentari poste da una crisi dai caratteri mutevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMPLEANNO

Compie cento anni il pioniere dell'analisi economica: a lui si devono i primi studi sui costi di transazione

TEORIE DELL'IMPRESA

Coase, quel Nobel tra stato e mercato